

Colpo ai beni di Cosa nostra Sigilli in città e a Valledolmo

In totale sono un milione e 400 mila euro di beni sequestrati. Il milione è stato sottratto agli eredi del boss Mario Rosolino Cascio, morto il 31 luglio 2015 a 62 anni e ritenuto dagli inquirenti il reggente della famiglia di Valledolmo. Il sequestro è stato eseguito dai finanziari del comando provinciale di Palermo. I 400 mila euro sono stati sequestrati a Girolamo Ciresi, 72 anni, al momento agli arresti domiciliari nel comune di Palermo, componente del clan palermitano di Borgo Vecchio. Entrambi i provvedimenti sono stati emessi dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo.

Mario Rosolino Cascio è stato indagato nell'ambito dell'operazione «Black cat» per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e per ulteriori fattispecie di reato legate alla detenzione e porto illegale di armi, condotte aggravate dal fine di agevolare l'attività delle associazioni di tipo mafioso. Le indagini, condotte di carabinieri della Sezione operativa compagnia di Termini Imerese, portavano, il 31 maggio 2016, all'arresto di 33 soggetti riconducibili ai mandamenti di Trabia e San Mauro Castelverde.

Cascio è morto nel 2015, prima dell'esecuzione dei provvedimenti cautelari, ma secondo le indagini dei carabinieri, aveva diretto la famiglia maliosa di Valledolmo, con estorsioni, atti intimidatori e danneggiamenti, tanto da diventare un punto di riferimento per la ricerca di armi utili all'organizzazione. In particolare, è emerso che Gandolfo Maria Interbartolo, boss di Cerda, stava raccogliendo denaro che «doveva essere utilizzato per l'acquisto di armi per il tramite di Mario Rosolino Cascio». Infatti, in una intercettazione, Interbartolo e il sodale Rosario Lanza facevano «riferimento al comune di Valledolmo, paese in cui abita Cascio». «Hai capito... gli dobbiamo raccogliere 5000 euro! Io devo recuperare questi soldi hai capito... mi servono!... Per fare... due fucili... due “schioppette” dobbiamo comprare le “schioppette” buone... con lui me le devo andare a comprare... ci sono... a mille... a Valledolmo ci sono... mille... vogliono duemila loro... me la danno scontata... scontata a mille... al massimo... hai capito... nemmeno lui ne ha... ne aveva un paio... a quanto pare», diceva Interbartolo.

In un altro colloquio, anche questo intercettato, Interbartolo informava Stefano Contino, capomafia di Cerda, «del fatto che, quando si era recato da Cascio a Valledolmo, circostanza verificatasi in data 16 gennaio 2013, aveva appreso da questi che il primo carico di armi che era arrivato a Valledolmo era già finito e quindi, per poterne avere delle altre, avrebbero dovuto attendere il successivo. Contino diceva che Cascio, se avesse voluto, le avrebbe potute procurare perché, da 30 anni, trattava questo tipo di merce».

Nonostante il decesso di Cascio, la Procura di Palermo ha delegato gli accertamenti patrimoniali agli uomini del Gico del Nucleo di polizia

economico-finanziaria della Guardia di finanza, che hanno evidenziato una significativa sproporzione tra i redditi dichiarati e gli investimenti effettuati nel tempo.

I giudici delle Misure di prevenzione, quindi, hanno disposto il sequestro di due immobili, due aziende, un minimarket e una rivendita di pietre e marmi, tutti a Valledolmo, e disponibilità finanziarie per un valore complessivo pari a oltre un milione di euro. Il provvedimento di sequestro è stato dunque emesso nei confronti della moglie e dei figli di Cascio.

Girolamo Ciresi, invece, era stato arrestato nell'ambito dell'operazione «Pantarei» per aver fatto parte della famiglia maliosa di Borgo Vecchio, in particolare per essersi occupato costantemente di attività estorsive a imprese ed esercizi commerciali della zona.

Il quadro probatorio raccolto nell'ambito delle indagini patrimoniali, intraprese subito dopo il suo arresto, è stato in grado di dimostrare come i beni nella disponibilità di Girolamo Ciresi fossero in realtà il frutto delle sue attività illecite, così consentendo al Tribunale di Palermo di emettere il provvedimento di sequestro riguardanti due appartamenti siti a Palermo e 18 rapporti bancari, su cui è stata individuata una somma complessiva di 50 mila euro.

Giuseppe Spallino